

FORUM
(DIALOGO CON E TRA I LETTORI)

Un canto Rivoluzionario (https://youtu.be/W_J8Uj1k_h8)

È un canto rivoluzionario in codice per poterlo cantare, senza essere arrestati o uccisi, nelle tabanka (villaggi). Prima contro i portoghesi poi contro i sovietici. L'autore di questo e altri canti è un nero della Guinea Bissau con lontane origini anche tedesche: José Carlos Schwarz. Seguace di Cabral fin da giovanissimo, 23-24 anni, come Cabral è stato ucciso dai sovietici perché non voleva la loro dominazione dopo che i Guineani avevano chiesto il loro aiuto per la liberazione dai portoghesi. È stato ucciso a Cuba, a soli 28 anni, dove era con veste diplomatica. Ha due figli che vivono in Senegal: uno, Remna, cantante ufficiale, l'altro non ufficiale ma quando canta è più bravo del fratello.

Le parole in Creolo Guineense sono:

*Ke ku minino na tchora
e dur na si kurpu.
Ke ku minino na tchora
e sangi ki kansa odjia.
Pastru garandi bin
ku si obu di fugu.
Pastru garandi bin
ku si obu di matansa.
Montiaduri ku ka kunsidu
e iara e fugia na tabanka.
Montiaduri preto suma nos
e iara e fugia na bulanha.
Matu kema, kasa kema.
Dur, dur, dur na no alma*

*Per cosa il bambino starà piangendo
per il dolore in tutto il suo essere.
Per cosa il bambino starà piangendo
perché è stanco di vedere sangue.
L'uccello grande arriva
con il suo uovo di fuoco.*

*L'uccello grande arriva
con il suo uovo che uccide.
Cacciatori sconosciuti
sì sono sbagliati e hanno dato fuoco alla tabanka.
Cacciatori neri come noi
sì sono sbagliati e hanno dato fuoco alla natura.
La foresta brucia, la casa brucia.
Dolore, dolore, dolore nella nostra anima.*

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della dominazione sovietica e fino ad oggi ci sono stati e ci sono molti sconvolgimenti in Guinea Bissau pilotati dal mondo internazionale. Si sono susseguiti vari colpi di stato, c'è stata una guerra civile durata tre anni dal giugno 1998 in cui si scontravano l'esercito e il gruppo di colui che voleva diventare presidente. In tutti questi anni, ogni tanto qualche ministro valido c'è stato, ma spesso le parti avverse riuscivano poi a farlo cadere.

Ciò che però risulta molto molto importante è che nel mio paese, in Guinea Bissau, molte realtà internazionali hanno molto spesso tentato, come in altri paesi dell'Africa, di mettere alcune etnie contro altre, ma qui, a differenza di altri paesi dell'Africa, si è sempre resistito. Le etnie sono molto miste come credenze e si rispettano una con l'altra. Molti sono animisti e di etnie diverse quindi con riti e culti diversi, alcuni sono cattolici, alcuni evangelici, alcuni musulmani, alcuni 'nada', niente.

Ad esempio alla ricorrenza funebre di un defunto che era sia cattolico che di etnia Pepel, oltre ad essere invitate e ad arrivare anche da lontanissimo dalle tabanka molte persone, fino quasi a più di 150, essendo presenti moltissime confessioni diverse, vennero fatti riti cattolici e Pepel, ma vennero preparati cibi e modalità in osservanza e rispetto delle diverse confessioni.

La base del nostro popolo è unita unita e c'è moltissima solidarietà fra noi, con le dovute eccezioni, sono i governanti che, con diversi contatti con le realtà internazionali, creano grandissime difficoltà e trascurano pesantemente le necessità della 'djinti' ('gente' in Kriol Guineense con significato di 'persone').

*Candida Elisa Cabral Silva de Medina Rodrigues
Medico Responsabile del reparto di Immunologia
dell'Ospedale Nazionale Simão Mendes di Bissau
e Responsabile Nazionale per la lotta all'HIV.*

Piccola grande riflessione dalla Guinea Bissau, settembre – dicembre 2018

Sono stata ancora tre mesi come psicologa volontaria in Guinea Bissau ed ancora ho lavorato al Reparto di Immunologia dell'Ospedale Nazionale Simão Mendes di Bissau.

In particolare ho seguito diverse situazioni con Dilma Alves Spencer, psicologa in quel reparto. Esse sono molto più difficili, articolate e dolorose delle nuove entrate di adulti che ho effettuato da sola in Creolo Guineense, sebbene in queste ultime esistono e si presentano spesso sentimenti di preoccupazione, timore, tristezza, ansia x la 'duensa' scoperta dell'hiv: in Creolo Guineense 'pazienti' si dice 'duenti' ossia 'dolenti'!!!

Con Dilma abbiamo accolto genitori, soprattutto mamme o loro sostituti che hanno trascurato di seguire regolarmente bambini nella cura dell'hiv. E allora capire perché, quali difficoltà incontrate, allarmando ma senza demonizzare. E, bambini orfani di entrambi i genitori, seguiti da zie o nonne. O un bambino con la madre disturbata psichiatricamente, il padre alcolista e la zia con pochissime possibilità economiche e quindi la necessità di contatti con realtà di assistenza sociale. Ancora bambini in cui è stato scoperto l'hiv a pediatria e vengono chiamati i genitori per comprendere la storia: il parto? o sieropositività non conosciuta dalla madre e quindi mancanza di controlli prima durante e dopo gravidanza e parto? E quale la situazione del padre? In realtà quindi abbiamo seguito i vissuti di tre persone ogni incontro, per non parlare della esistenza di fratelli che devono quindi sottoporsi al test se sotto i 15 anni. E ancora, ancora ...

Con Dilma abbiamo anche studiato insieme il libro Genitori Efficaci di Thomas Gordon, allievo di C.G. Rogers, uno dei pochissimi libri del mondo umanistico e rogersiano tradotto in portoghese. Da questo libro è stato possibile estrapolare le modalità efficaci di qualsiasi relazione, con se stessi, gli amici, i parenti stretti, e soprattutto i 'duenti'.

È stato possibile quindi vivere nella pratica del nostro lavoro gli aspetti teorico-esperienziali che da questo libro emergevano.

E, verso la fine di tutto questo lavoro Dilma ha definito l'ascolto attivo, l'empatia in un modo meraviglioso. Ha detto: "praticamente bisogna essere contemporaneamente due persone insieme, l'altro e se stessi".

La mia sensazione in tutto il mio lavoro con lei, come anche nei rapporti più profondi e meno profondi con le persone guineane, sia nell'attività lavorativa sia nella vita di tutti i giorni, e, sia questa volta sia anche le altre due volte che sono andata (vedi anno XXXIX n.1 Gennaio-Giugno 2018 di questa rivista, pagg. 41-52), è che senza la miriade di sovrastrutture con cui sono

abituata a confrontarmi in Italia e nel mondo industrializzato, queste persone hanno una marcia in più, e forse più di una: sanno cogliere l'essenza umana al volo.

Di seguito io e Dilma nella stanza di consultazione.

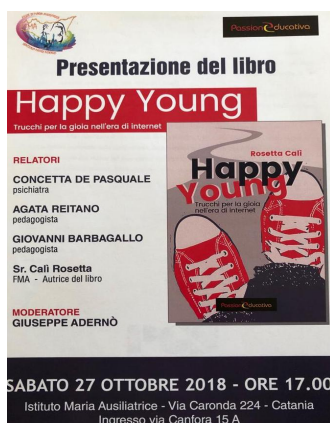


*Maria Mirella D'Ippolito
Psicoterapeuta Junghiana e Rogersiana
Dottore in Teorie e Pratiche dell'Antropologia*

RECENSIONI

Happy Young. Trucchi per la gioia nell'era di internet.

Suor Rosetta Cali, Passione Educativa, 2018.



Inizio la mia presentazione del libro citando le parole dell'Autrice “Solo riguadagnando il vero, il bello e il buono che ci consegna la nostra storia, potremo vivere come un'opportunità il cambiamento d'epoca in cui siamo immersi, come occasione per regalare in modo vincente a se stessi e alla comunità sociale un'orizzonte di futuro radioso”. Queste parole a mio avviso racchiudono il pensiero di Suor Rosetta: tornare a pensare con il cuore senza barriere e preconcetti, resistendo ai pesi ed alle avversità della vita e trasformandole nel bene comune e verso se stessi.

“La storia della vita di una persona ha a che fare con gli eventi della vita, con le infinite sequenze di significati che ognuno ha attribuito e attribuisce agli eventi che ha vissuto. Non ci sono mai eventi emozionalmente incolore e indifferenti, come non ci sono eventi che abbiano uguali risonanze in noi” (Borgna E., 1999). “Le emozioni fanno parte della vita,, ogni giorno le viviamo e le riconosciamo negli altri, sia quelli che stanno bene, sia in chi soffre” (Borgna E. 2009).

Queste pagine (libro di Suor Rosetta) in equilibrio tra letteratura, riflessioni personali e racconto possono aiutarci a trovare “qualcosa” che si potrebbe definire l'orgoglio di comunicare con gioia e letizia del cuore, soprattutto nelle giovani generazioni.

La parola benessere , nel terzo millennio, viene ridotta ad indicare il puro possesso di beni materiali, dimenticando il suo significato di buona salute fisica e psichica. Come bene emerge nelle prime pagine del libro la cultura dominante della competitività, del possesso e di risultati materiali, ha soffocato il sano umorismo, il senso dell'Humor per dare spazio, aggiungo io, all'aggressività, alla solitudine, all'insicurezza, alimentando il disagio psichico, droga, alcolismo, gioco d'azzardo, violenza e disturbi psicosomatici. Lo sviluppo della personalità "sana" dipende dal superamento di tappe evolutive implicanti momenti critici e di frustrazione rispetto ai bisogni e desideri. Ogni conquista umana implica la giusta dose di frustrazione. Se ciò accade in modo sano ed equilibrato, lo sforzo attuato struttura la personalità. I nostri comportamenti, il nostro modo di agire, da millenni, sono al servizio di tre meccanismi primitivi: la paura, il piacere, il potere. La paura riguarda tutto quello che minaccia ciò in cui ci identifichiamo (paura dell'insuccesso, della solitudine, di non essere amati, di perdere il lavoro, i figli, la paura del futuro). La paura esprime la "separazione" dall'altro (un potenziale nemico). Il piacere personale crea una soddisfazione momentanea lasciando subito dopo un senso di vuoto come prima o più di prima e ci allontana dalla capacità di godere pienamente della vita, ci priva dell'esperienza del piacere vero. Il potere è espressione di dominio, competizione, ricerca del profitto a qualsiasi costo... Il "piacere narcisistico" autocentrato non permette l'incontro profondo, il dialogo con l'altro. Prevale l'egoismo. Ci meravigliamo che la violenza si impadronisce dei ragazzi in apparenza "perbene". Probabilmente essi non sono stati abituati al sorriso, bensì al rancore, all'amarezza a "tutto e subito". Troppo occupati per le proprie soddisfazioni immediate. Prevale l'inquietudine a discapito dell'entusiasmo e della gioia. Cito le parole dell'Autrice "La strada della felicità è svuotarsi di tutto ciò che non è essenziale e dare il giusto orientamento alla propria vita. ... Spesso sono proprio i tuoi atteggiamenti ad ostacolare la felicità, impedendoti di riconoscerla e viverla. La felicità non è fuori di te. È in te come armonia plenaria della tua persona. È sinfonia".

In realtà tutta la nostra vita è caratterizzata dalla separazione/conflicto tra una condizione di stress e di tensione permanente, di solito inconscia (caos interiore) e la ricerca di uno stato di armonia e positività, attraverso emozioni di tipo "superiore" (bontà, generosità, compassione, pace interiore, apertura alla vita ed agli altri...). Nuove esperienze emotivamente positive anche se di breve intensità e tempo, ma continui e costanti, per "effetto moltiplicatore" producono conseguenze durevoli e nuove sfide, sì impegnative, ma piene di energia positiva. Nel libro sono ricordate diverse esperienze relative all'importanza del volontariato come espressione di un comportamento di felicità per se stessi e per gli altri. Dice bene l'Autrice "La felicità è anche contagiosa". Processi di

imitazione sono particolarmente precoci, ma essi vengono stimolati esclusivamente, se all'interno di un legame interpersonale affettivamente significativo. La scoperta dei neuroni a specchio consente di capire come percepiamo e comprendiamo gli altri, invitando a nuove riflessioni in ambito pedagogico e psicologico.

L'Autrice chiude il primo capitolo del libro "Felicità chi sei?" con le parole di Anne Frank, durante la persecuzione nazista contro gli Ebrei, che scrive nel suo diario: "Mercoledì 23 Febbraio 1944: Guardo il Cielo azzurro, il castagno brullo sui rami scintillano piccole goccioline, i gabbiani e gli altri uccelli che fendono l'aria e sembrano argentati. E guardando fuori, immergendomi nella profondità della natura e di Dio, mi sento felice. La sera quando vado a letto e termino la mia preghiera con le parole "ti ringrazio mio Dio per tutto ciò che è buono, caro e bello, sono piena di gioia... A chi è di cattivo umore io consiglio: Va fuori al sole, nei campi, a contatto con la natura, va fuori e cerca di trovare la felicità in te e in Dio...". Il messaggio dell'Autrice è quello di prestare la nostra attenzione all'essenza delle cose, al valore infinito di ogni istante per raggiungere quella gioia interiore tanto attesa per sentirci in armonia con noi stessi.

In sintesi "curare la felicità delle piccole cose: un sorriso, un alba radiosa, un oggetto evocativo di una esperienza positiva, un gesto gentile...".

Per Francois Rabelais, grande pensatore del rinascimento, studioso e conoscitore della comicità medievale, l'essere umano coglie la gioiosa verità, il senso comico degli avvenimenti, quando si trova in uno stato di felicità spensierata. Dice l'Autrice: "Felicità è sorridere, sognare guardare al futuro. La vera felicità sta nell'apprezzare le piccole cose della vita quotidiana. Essere attenti ai bisogni degli altri fa bene anche a noi: ecco un segreto della felicità". Inoltre mostrarci felici e sorridenti rende qualsiasi incontro assai più gradevole, offre amicizia e allontana eventuale senso di ostilità verso "l'altro" estraneo.

Un altro aspetto importante che emerge nel libro riguarda lo stato di "sorriso interno", quell'atteggiamento di pensiero positivo nei confronti della vita, che aiuta ad affrontare le situazioni negative che vediamo intorno a noi. "Tutti abbiamo dentro di noi delle grotte oscure e spesso preferiamo restare soli rimuginando e sprofondando nell'angoscia, e vivendo sull'onda del negativo". La rabbia e la paura, costanti che imprimono la società di oggi, devono essere sostituite dalla gioia che, anche se apparentemente rara ed evanescente, è un sentimento che esplose dentro: è pulsante, propulsiva, altamente propagabile. E' necessario orientare le nostre scelte nelle singole azioni della vita quotidiana verso il principio di unità ed armonia attraverso il "linguaggio del cuore", che il software più adatto per avere accesso a tutte le informazioni di livello più elevato che riguardano l'essenza delle cose. "La vita è uno specchio, se sorridi

ti sorriderà” (Gianni Ferrario, 2016). Nel secondo capitolo del libro l’Autrice analizza la possibilità di come concretamente alimentare lo stato di felicità. Cito due aspetti, a mio avviso fondamentali, riportati nel libro: coltivare la resilienza cioè adattarsi in modo positivo alle avversità, non rimuginare e sintonizzarsi con il meglio delle proprie risorse. Nel primo caso Suor Rosetta riporta una favola africana la cui protagonista è una piccola palma che, soffocata da una grossa pietra, è costretta ad affondare sempre di più le radici sul terreno fino a quando, dopo anni di costrizione, scende talmente in profondità da raggiungere la vena d’acqua dell’oasi dove si trovava. Irrorata dall’acqua e dal sole, la piccola palma diventa un albero incantevole e maestoso. Nel secondo caso racconta di un padre, famoso chef, che preoccupato per la propria figlia sempre stanca di combattere i problemi e di andare avanti, decide di cucinare in tre pentole diverse, rispettivamente delle carote, delle uova e dei chicchi di caffè. Poi si rivolge alla figlia e le chiede con quale di questi tre elementi si identificasse di fronte alle avversità della vita: “sei la carota che sembra dura, ma con le pene e le avversità si indebolisce e perde la sua forza? O sei l’uovo che dopo l’ebollizione (una morte una incomprensione, un problema) diventa duro e rigido? O sei come il chicco di caffè che trasforma l’acqua calda, la cosa che gli procura più pena, in un buonissimo caffè?”.

Le ultime pagine del libro affrontano un altro tema fondamentale del processo emotivo-relazionale dei giovani, la trasmissione delle emozioni nell’era digitale. Oggi i ragazzi nati nell’era di internet, della comunicazione immediata sono portati ad instaurare relazioni web-mediate con amici online le cui vite appaiono nei social network come felici e perfette. Trascorrono giornate intere immersi in realtà virtuali che impediscono una vera relazione con il mondo che li circonda. Al quesito “Nell’era digitale è possibile trasmettere la felicità?” l’Autrice risponde: “Diffondi ottimismo e gioia nel mondo web. Riempi di sole i tuoi messaggi sui social network e così a chi è connesso con te regalerai tanto sole, lo renderai più fratello”. Ed infine “Non sognare ciò che non hai. Dai valore a ciò che hai vicino, fra le mani”.

In sintesi alla domanda: “è più importante l’evento che ci capita o come noi lo valutiamo?” “Cosa rispondiamo?” la nostra reazione dipende dalla genetica, dalla memoria delle nostre esperienze apprese, dalla capacità di flessibilità e di rompere gli schemi mentali appresi che ci siamo costruiti nel tempo. La felicità è un ottimo modo per creare punti di vista diversi, per trovare soluzioni nuove a vecchi problemi, per riuscire a vedere le cose con gli occhi di un bambino, la cui razionalità è uguale a zero e la vita emotiva è massima.

*Concetta De Pasquale
Ricercatore Universitario
Psichiatra – Psicoterapeuta*

Kriol Ten, Teresa Montenegro, Ku Si Mon Editora, Edificio SITEC, Bissau, Guinea Bissau, 2007.

Ciò che mi spinge ad articolare la recensione di questo testo, benché l'ultima edizione sia del 2007, è considerare che lo ritengo di importanza centrale e che si può perdonare la lontananza nel tempo della edizione per una casa editrice (Ku Si Mon, ossia Con le proprie mani), che si autofinanzia nel decimo paese più povero al mondo.

L'importanza centrale che ho potuto gustare di persona dipende sia da aspetti culturali e politici, sia da aspetti antropologici e socio-psicologici nonché linguistici che tale testo mette in evidenza.

È un libro che tratta a tutto tondo e diviso per argomenti, pur autodenunciando i propri limiti, il Creolo Guineense, ossia la lingua parlata da quasi tutti nella Guinea Bissau e che è il risultato di una fusione tra il portoghese e le 32 lingue delle 32 etnie da cui tale nazione è abitata, risultato dovuto alla dominazione coloniale portoghese subita per anni dalla Guinea Bissau.

Ma il colonialismo non è assolutamente finito come dice Geertz, "persiste in forme mutate".

Dall'asilo all'università in Guinea Bissau si insegna in portoghese orale e scritto, i giornali sono tutti in portoghese, la radio e la televisione hanno programmi prevalentemente in portoghese. Tutti però parlano Kriol.

Il libro presenta quindi il Kriol scritto, effettuando la traduzione in portoghese, e sarebbe importantissimo che tale aspetto del Kriol scritto potesse permettere di far diventare il Kriol lingua nazionale.

Certo alcuni termini nel mondo della burocrazia, o nell'avvocatura, o nella stessa psicologia, medicina "occidentale", ecc. non esistono e devono essere presi in prestito e/o mantenuti dal portoghese. Ma la lingua che quasi tutte le persone parlano è il Kriol e darle un diritto di cittadinanza combattendo l'analfabetismo anche come lingua scritta sarebbe fondamentale.

Dal libro appare che la struttura di base e portante è africana, e sopra si poggia il portoghese. Ricorda molto la struttura di base Sassone della lingua inglese su cui poi si è poggiata, con la dominazione Normanna, la lingua di origine francese. Ci sono infatti molte similitudini: non ci sono coniugazioni di verbi, non ci sono maschili e femminili né singolari e plurali, molte stesse parole hanno significati diversi e distantissimi fra loro, ciò che più conta è il contesto, il passato e il futuro e la negazione e altro ancora sono dati da particelle-suffissi.

Tutto ciò mi fa pensare da un lato alla lunga tradizione orale anche della lingua inglese: solo al periodo di Shakespeare risale la prima messa a punto

strutturale della fonetica scritta inglese. Ed il Kriol ha una lunga tradizione orale ancora in essere.

Da un altro lato mi fa pensare alla potenza dell'inconscio collettivo e degli archetipi di Jung, con una similarità con le rappresentazioni figurative. Le immagini originarie sono le forme di rappresentazione più antiche e più generali dell'umanità: nei motivi mitologici, emergenti in forme uguali o analoghe in tutti i tempi ed in tutti i popoli compaiono gli archetipi. Poiché il linguaggio è innanzi tutto il bisogno di esprimere il vissuto, sembra che nell'oralità emerga in forme analoghe in tutti i tempi e in tutti i popoli l'universalità e l'archetipicità dei vissuti umani.

Kriol Ten ha anche un grande valore antropologico. Capitoli come “Il mondo”, “I sensi”, “Le fasi della vita”, “La salute e la malattia”, “La parentela”, “La vita in società”, e altri che ruotano intorno a tutti gli aspetti della vita e della cultura, sono importantissimi.

Ed emerge un profondo valore anche psicologico in capitoli come “I sentimenti e la loro espressione”, “Il carattere e la disposizione morale”, e ancora ancora.

Vengono riportate moltissime modalità particolari di esprimersi: per indovinelli, per metafore, che rappresentano una continua poesia.

Infine, un solo esempio per tutti che rappresenta come la punta di un vulcano, la cui lava, come si sa, è terribilmente fertile (e non la punta di un freddo iceberg): per significare “il pensiero” si dice in Kriol “sintidu”, ossia qualcosa che per essere pensata deve prima essere stata sentita !!! (il Sé percepito di Rogers !!!).

Maria Mirella D'Ippolito
Psicoterapeuta Junghiana e Rogersiana
Dottore in Teorie e Pratiche dell'Antropologia

NOTIZIARIO

Ricordo di Franco Spampinato



Non è stato solo un eccellente e molto apprezzato psicoanalista, ma un intellettuale a tutto campo che ha lasciato nella nostra città un segno importante sia nel mondo cattolico sia in quello di tutta la sinistra.

Proprio per ricordare Franco Spampinato, e farne apprezzare la ricca e multiforme personalità anche a chi non lo ha conosciuto personalmente, si è tenuto a Catania, il 12 ottobre, un Seminario dal titolo “Essere psicoanalista oggi”.

Il Direttore del Dipartimento di Scienze della formazione, Santo Di Nuovo, che ha ospitato e promosso l'incontro assieme alle associazioni ASSIA (Associazione Siciliana per lo Studio dell'Infanzia e dell'Adolescenza) e AIPsi (Associazione Italiana di Psicoanalisi), ha ricordato Spampinato come “persona di grande correttezza scientifica ed umana, di estremo rigore nella ricerca e nella prassi psicoanalitica e dai vasti interessi sociali e politici”.

In effetti Franco Spampinato ha incarnato al meglio il modello dell'intellettuale, in particolare di formazione cattolico/cristiana, in un periodo in cui, verso la fine degli anni cinquanta, non c'erano molti intellettuali nel mondo cattolico a Catania, a parte i preti.

La stessa parola “intellettuale”, suscitava e ancor più oggi, suscita scherno, se non disprezzo aperto, anche a sinistra, nonostante le fondamentali riflessioni in proposito di Antonio Gramsci. Del resto i “profeti disarmati” non

hanno mai avuto grande successo. Soprattutto oggi, dove predomina la “cultura del fare”, l’idolatria della “scienza economica”, il cosiddetto pensiero unico.

Spampinato aveva una sua visione della vita e della società ed ha influenzato numerose persone, al di là dell’esercizio della sua professione. Con lui era sempre piacevole discutere di cinema, letteratura, antropologia, pensiero politico, vicende storiche, con la forte sensazione di avere sempre qualcosa da apprendere.

Nato a Zara, da padre siciliano e madre croata, aveva pure una nonna di origine serba, ricordando come la Jugoslavia fosse “uno Stato federale, con due alfabeti, tre religioni, quattro lingue e cinque entità federate”, diceva - tra il serio ed il faceto -che questa originale ma complicata identità familiare ed etnica era probabilmente anche all’origine della sua scelta professionale.

Verso la fine degli anni cinquanta si iscrisse alla FUCI, l’associazione degli universitari cattolici, di cui in quegli anni facevano parte altre figure che hanno lasciato tracce significative, anche se lontano dalla città di origine, essendo tutti o quasi, prima o poi andati via da Catania, da Mario Gattullo, filosofo e pedagogista precocemente scomparso, a Nino Albarosa, musicologo di talento, a Vincenzo Rapisarda, psichiatra, a Giovanni Magnano di San Lio, avvocato, a Nicola Palazzolo, storico del diritto romano e appunto a Franco Spampinato.

Dei suoi studi nel corso di laurea in Scienze politiche ricordiamo in particolare la tesi di laurea sul pensiero politico di Emmanuel Mounier, filosofo molto noto e studiato in ambito cattolico, specialmente da parte di quegli intellettuali che propugnavano un cattolicesimo democratico e sociale.

Mounier aveva ispirato un’intera generazione di esponenti democratico cristiani, un nome per tutti, Aldo Moro, passati dall’antifascismo alla Resistenza, i quali hanno profondamente influenzato i lavori dell’Assemblea costituente e quindi la stessa configurazione della Costituzione repubblicana.

La sua filosofia “personalista e comunitaria” (spesso guardata con supponenza dagli accademici e vista con sospetto da certi ecclesiastici curiali) è anti-ideologica per vocazione, intende smascherare ogni forma di potere che minacci la libertà delle persone. È “lotta per l’uomo”, “progetto”, “engagement” (termine usato da Mounier molto prima di Sartre).

L’interesse di Franco Spampinato per la politica risale alla fine degli anni cinquanta. Egli fu tra i primi a costruire e a consolidare a Catania l’Intesa universitaria, il raggruppamento degli universitari cattolici, nella quale, in rappresentanza della FUCI, fu uno dei massimi esponenti al livello nazionale.

Un’altra delle iniziative, che coniugavano impegno culturale e impegno politico, fu la creazione a Catania del CUC (Centro universitario cinematografico) che rappresentò un momento di discussione, attraverso il

cinema, di temi politici e sociali. Centinaia di giovani catanesi impararono nel concreto la pratica della democrazia e l'analisi della società. Tra i protagonisti di quella stagione, alcuni dei quali purtroppo non ci sono più, vanno ricordati Giampiero Mughini, Nino Recupero, Gabriele Distefano, Francesco Mannino, Elio Marotta, e molti altri, fra i quali Franco Spampinato.

Agli inizi degli anni '60 Spampinato aveva trovato lavoro presso l'ANIC di Gela (affiliata – com'è noto – all'ENI di Enrico Mattei) ma i suoi interessi lo portarono ad occuparsi della formazione del personale, ed in questa veste fu inviato per un corso di formazione presso la sede centrale a Cortemaggiore presso Milano. Tuttavia la sua inquietudine lo convinse a sacrificare un posto sicuro e di buone prospettive di carriera, come quello all'ENI, per accettare supplenze di Storia e Filosofia presso istituti privati di istruzione secondaria, finché non approdò all'Istituto di Igiene Mentale della Provincia di Catania, dove all'inizio svolse ancora una volta funzioni di addetto al personale, e solo dopo alcuni anni rivestì, sempre per concorso, la qualifica di Psicologo, anche perché nel frattempo (1965) aveva conseguito a Torino la specializzazione in Psicologia.

Alla metà degli anni '60, con il Concilio Vaticano II che favoriva un decisivo allontanamento dalle posizioni più integraliste del mondo cattolico, avvenne il grande salto. Franco Spampinato diventa uno degli esponenti di spicco del movimento dei “cattolici del dissenso” che criticava la scelta della DC da parte delle istituzioni ecclesiastiche parlando di “integrismo” e facendo conoscere numerose riviste che pullulavano in quegli anni: Questitalia, Testimonianze, oltre al settimanale Settegiorni, ecc.

Ma fu soprattutto il sessantotto, con il movimento degli studenti ma anche con la contestazione all'interno dell'istituzione ecclesiastica, a dare nuova linfa alle aspirazioni libertarie e partecipative. Anche nei confronti degli stessi partiti della sinistra.

E' della primavera del '69 la costituzione a Catania del circolo “Lorenzo Milani”, di cui Franco Spampinato fu uno dei fondatori, insieme a Nicola Palazzolo, al magistrato Tommaso Auletta, ai costituzionalisti Augusto Barbera (attuale Giudice costituzionale) e Paolo Berretta (precocemente scomparso), al biologo e genetista Piero Alicata.

Il circolo, che anche nel nome voleva ricondursi ad una sinistra non di partito ma che nasceva dalla base, svolse nei due anni successivi un ruolo significativo nella città di Catania, prima di essere chiuso, in parte per ragioni economiche ma specialmente politiche e organizzative.

Basterebbe ricordare iniziative come il volantinaggio in via Etnea contro il consumismo del “Natale borghese” o il dibattito sui movimenti studenteschi

nei paesi occidentali, animato dalla dottoressa Sebastiana Scirè. Va pure ricordato il tentativo di metter su una scuola popolare, da parte di alcuni esponenti del L. Milani, segnatamente, Paolo Berretta, Piero Alicata e Giuseppe Bellia, nel quartiere di san Cristoforo, ispirata ai metodi e valori pedagogici della Scuola di Barbiana.

Era, quello dei “cattolici del dissenso”, un movimento che cercava di raccogliere e coordinare tutte le realtà di base sorte per iniziativa dei cristiani che avevano vissuto con entusiasmo il tentativo di rinnovamento della Chiesa cattolica seguito al Concilio Vaticano II. Sono gli anni in cui spiccano i nomi di Ernesto Balducci, animatore della rivista “Testimonianze”, e di don Enzo Mazzi, alla testa della rivolta della comunità dell'Isolotto a Firenze.

Anche a Catania, presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, si stava costituendo un gruppo di cristiani critici, animato dal Parroco don Giovanni Piro, cui partecipava anche il pastore valdese Samuele Giambarresi. Alle discussioni del venerdì sera era spesso presente Franco Spampinato con le sue acute osservazioni.

Gli anni dal '68 al '70 d'altra parte furono ricchi di spunti per una discussione: dalla contestazione all'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI alla dura polemica sul nuovo catechismo olandese, al dibattito sulla Teologia della liberazione.

I primi anni '70 furono quelli in cui si credeva che fosse possibile davvero dare, nella società italiana, una spallata a tutto ciò che vi era di vecchio, stantio, ideologico. E sul piano nazionale proprio in quegli anni stava cominciando a prender forma quel movimento che poi si chiamò “Cristiani per il socialismo”-

Al loro primo raduno, nel settembre 1973, proprio nei giorni tragici della fine dell'esperienza di Salvator Allende e dell'inizio della dittatura di Pinochet, partecipò - insieme ad altri, provenienti dai vari centri della Sicilia - anche Franco Spampinato.

Il clima era vivacissimo e tutt'altro che pessimista, partecipavano personalità ancor oggi molto note, come Livio Labor, ex presidente delle ACLI, Lidia Menapace, Marco Boato, Domenico Iervolino e molti altri esponenti della ACLI, della CISL, di gruppi del dissenso e di Comunità cristiane di base. Si attendevano non più di 200 persone, ne arrivarono oltre 2000.

Il movimento ebbe vita breve, ma significativa. Il suo momento culminante fu nel 1974 in occasione del referendum sul divorzio, nel quale fu assunta ufficialmente la posizione a favore del NO, anche se quello fu l'inizio della fine, perché la Chiesa ufficiale lo osteggiò apertamente.

Eppure fu quello il momento tipico della rottura dell'unità politica dei cattolici: fu da lì infatti che iniziò la diaspora dei cattolici nei vari partiti e

movimenti della sinistra. Ci fu chi, come Franco, aderì, sia pure con molte riserve, al Partito comunista, chi al Partito socialista, chi ai gruppi e movimenti extraparlamentari di sinistra, chi fece altre scelte.

Spampinato era un uomo libero ed insofferente di qualunque forma di dogmatismo oltre che di spirito settario. La sua adesione al marxismo negli anni settanta non era cedere a una sorta di determinismo economico, ma riconoscere la centralità dei fattori economici, nel modo in cui si determinano i meccanismi del potere, in fabbrica, nella società e nello Stato. Non aveva dunque nulla di dogmatico e tanto meno di totalizzante. Ed è per questo che nell'ultima parte della sua vita maturò la scelta di una laicità assoluta, fino alla fine, che si esprimerà anche nella decisione, da parte della famiglia, di rinunciare al funerale religioso.

E come non ricordare l'altra scelta, anch'essa, non certo facile (siamo nella seconda metà degli anni ottanta), quando - alla ricerca della propria identità più completa, in parte slava, come la madre - volle intraprendere un percorso universitario sulla lingua e la cultura serbo-croata, presente a quell'epoca solo a Roma, percorso che poi si interruppe per la morte del professore universitario che lo aveva affascinato con i suoi scritti e dove ebbe l'opportunità di conoscere, fra gli altri, lo scrittore russo/croato Predrag Matvejevic, docente nel corso di laurea, anche lui scomparso di recente.

Della presenza e dell'attività svolta da Franco all'interno del PCI, poi PdS, si conosce poco. Chi era con lui allora ricorda i seminari alla sezione Centro, svolti nella sede della Chiesa Valdese, in via Cantarella, sul fenomeno Berlusconi (ma siamo già negli anni '90), e la sua presentazione del volume "Rivoluzione liberale" di Piero Gobetti, in occasione della riedizione nel 1995. Anche quest'ultima iniziativa, svoltasi dopo il ciclone Mani Pulite, che aveva toccato, sia pure marginalmente, esponenti della sinistra e del PCI/PdS, costituiva un'apertura significativa all'Azionismo, da parte di un intellettuale che, al fondo, aveva un forte spirito libertario e non era disposto a fare sconti a nessuno.

E, a proposito di Azionismo va ricordato - altro aspetto della sua poliedricità, che egli riportava anche nell'ambito specifico della professione - il fatto che spesso amasse invitare le persone in analisi a leggere, non solo e non tanto i classici della Psicoanalisi, ma ad esempio gli scritti di Piero Calamandrei; oppure, per altri versi, il "Tradimento dei chierici" di Julien Benda, così come la sua vasta formazione culturale gli suggeriva.

Va poi ricordata la sua partecipazione a numerosi dibattiti, in seno alle feste dell'Unità e altrove, sulla crisi iugoslava e sulla guerra civile in quei territori, cui, come abbiamo visto, era tanto legato. Fra tutti va ricordato, il seminario svoltosi nella primavera del 2005, sul tema delicato delle foibe in

Istria e Venezia Giulia, organizzato e presieduto da Orazio Licandro, cui parteciparono, oltre a Franco, Luciano Granozzi, docente di Storia moderna all'Università, Ettore Palazzolo, costituzionalista e Stojan Spetic, ex senatore PCI, della minoranza slovena in Italia.

Ma sono interventi sporadici e isolati, in un periodo piuttosto lungo. Il suo carattere schivo lo portava sempre più ad isolarsi dalla vita organizzata, in cui vedeva prevalere la voglia di apparire, di mostrarsi, più che di andare al nocciolo dei problemi, di ricercare la verità delle cose. L'ipocrisia dilagante lo infastidiva, e allora si tirava indietro, si appartava, pagandone il prezzo in termini di solitudine.

Nel corso del Seminario dello scorso 12 ottobre, l'analisi delle attuali problematiche relative alla psicoanalisi si è intrecciata alla ricostruzione della vita umana e professionale di Spampinato, quasi a suggerire che – con riguardo all'espressione utilizzata nel tema del Seminario - per essere psicoanalisti, occorra in qualche modo essere come Franco, aperti alle sfide dell'oggi, poliedrici, “impegnati”.

Della crescente difficoltà nell'attività psicoanalitica “in un'epoca dominata dalla superficialità e dalla fretta, dove tutto sembra fuori misura, dove c'è o troppo pensiero, o non ce n'è affatto” e in cui si cercano solo risposte immediate, ha parlato Giuseppe Grassi, neurologo e psicoanalista, attuale presidente di ASSIA (Associazione Siciliana per lo Studio dell'Infanzia e dell'Adolescenza).

La commemorazione Di Franco Spampinato, “brillante psicoanalista, persona di straordinaria competenza, dotato di una grande capacità di discrezione e di ascolto partecipato, è l'occasione – secondo Grassi - per alcune riflessioni sull'importanza della psicoanalisi nel mondo attuale: per capire dove siamo, per non perdere quell'essenza del sentire che ci permette di entrare in sintonia con il mondo e l'infinita ampiezza delle nostre relazioni; per mantenere viva quella capacità di reazione senza la quale può emergere quella sensazione di apatia, di noia, di annichilimento oggi molto diffusa sotto il nome di ‘depressione’ ”.

Grassi, soffermandosi sulla crescente difficoltà dell'attività psicoanalitica, denunciava come oggi si guardi più alle manifestazioni che non alle cause, paventando il rischio che la pratica psicoanalitica – nel mondo di Internet e dei social media - corra il rischio di essere banalizzata o che ne vengano negati i principi fondamentali, anche a motivo delle terapie, quasi ‘fai da te’, proposte da certi siti Web. Difficile quindi – aggiungeva Grassi - proporre invece i tempi lunghi, complessi e talvolta dolorosi dell'analisi in una società “in cui manca lo spazio sufficiente per quella lentezza che ne consenta

lo sviluppo” e c’è “molta rabbia rivendicativa, scatenata da speranze tradite, in cui le identità si vestono e travestono in una sorta di autismo che rende difficile il rapporto con l’altro, quello che restituirebbe il senso della misura”. Proprio per questo – concludeva Grassi - “è maggiormente importante il metodo psicoanalitico, con i suoi ritmi ed i suoi tempi, e come strumento di pensabilità originale e non omologabile alle altre psicoterapie”.

La formazione umana ed intellettuale di Franco Spampinato è stata ricostruita da Nicola Palazzolo, a partire da un rapporto personale di amicizia e di condivisione che li ha legati, fin dagli anni cinquanta, nel periodo dell’Università e della Fuci, poi all’interno del dissenso cattolico e infine nell’impegno politico, almeno fino all’inizio degli anni ’90.

E’ toccato quindi a Sebastiana Scirè tratteggiare il rapporto di amicizia e di solidarietà fra colleghi che la univa a Franco Spampinato, nella costruzione dei primi passi della pratica psicoanalitica a Catania e in Sicilia. “Dopo la laurea in Scienze politiche, la scelta di specializzarsi in Psicologia a Torino, l’attività all’Igiene mentale di Catania, il percorso di formazione psicoanalitica a Roma con il grande Eugenio Gaddini, la lunga attività di psicoanalista e formatore di psicoterapeuti. Una personalità poliedrica la sua, come rivela anche lo studio della lingua e della cultura slava, quella della madre croata, e l’impegno contro la guerra durante il conflitto jugoslavo”. Nel contesto culturale e politico descritto, concludeva Sebastiana Scirè, Spampinato si è trovato ad essere un precursore sia in ordine all’avvento della psicologia clinica nelle istituzioni catanesi sia per il coraggio nell’intraprendere il percorso di formazione per diventare psicoanalista. Assai importante è risultata la scelta di Franco Spampinato di uscire, assieme a Titti Pavone e a lei stessa, dalla SPI (Società psicoanalitica italiana) per dar vita alla AIPsi (Associazione Italiana di Psicoanalisi) condividendo problematiche sia teoriche che etiche assieme a un nutrito gruppo di colleghi legati a Emilio Servadio e Adriano Giannotti.

Infine, concludendo i lavori del seminario, l’intervento di Barbara Notarbartolo sull’esperienza della pratica psicoanalitica condotta con Franco Spampinato: ha raccontato di essere stata in analisi con Lui negli anni Settanta, ricordandone soprattutto le doti umane, in particolare la sua affettività e la sua autenticità come uomo, e la sua grande correttezza come psicoanalista: *“una persona dall’ascolto attento e premuroso, partecipe delle conquiste più moderne della psicoanalisi che poggia sempre sulla dimensione relazionale e speciale tra psicoanalista e paziente, relazione che lascia riaffiorare aspetti arcaici della mente, alleviandone le sofferenze e consentendone trasformazioni profonde”*. Pur non avendo mai discusso con Lui né di teoria psicoanalitica né di tecnica, la Notarbartolo rilevava come il ricordo di Spampinato fosse

permeato dalla presenza di elementi che lasciano intravedere l'anticipazione degli sviluppi più importanti della psicoanalisi.

A conclusione di questo profilo Rosaria Accardi, che ha presieduto la seconda parte del Seminario, senza ovviamente poter intervenire, ha voluto affidare ad alcuni brevi considerazioni il suo personale ricordo di Franco Spampinato analista.

“La sua grande generosità ed umanità come psicoanalista è qualcosa che sembra emergere dai racconti di persone che sono diventati psicoterapeuti.

Si può dire che è stato un Maestro? Pensiamo proprio di sì.

Il dott. Francesco Spampinato ha veramente incarnato il modello dello psicoanalista più autentico, lontanissimo da quella psicoanalisi di nicchia o di élite che comunemente si conosce. Il suo stare un passo indietro con profondo rispetto per l'unicità in divenire di ciascuna persona insieme al suo essere fermo e chiaro, pur nel silenzio, senza calcoli ed aggiustamenti a scapito della verità, sembra emergere dai racconti e nel ricordo, pur parziale e vero al tempo stesso.

Una psicoanalisi vissuta come scelta esistenziale e mai consegnata in toto ad una dottrina o tecnica. Un intreccio originale e poliedrico di un pensiero in divenire, vigilante e vivo, con una coscienza aperta ed integralmente onesta e laica, capace di stupirci fino all'ultimo, al saluto finale a casa sua senza infingimenti od orpelli.

Tutto questo era sotteso al suo modo di essere uno psicoanalista. Un lezione magistrale più che mai valida oggi”.

Ettore Palazzotto

15° Forum Internazionale dell'Approccio Centrato sulla Persona (30 settembre – 5 ottobre 2019)



Proposto dall'AFP-ACP, il 15° Forum Internazionale dell'Approccio Centrato sulla Persona si terrà per la prima volta in Francia, a Dourdan, città nei pressi di Parigi. Farà eco ai memorabili giorni della Conferenza alla quale,

proprio qui, prese parte Carl Rogers nel 1966, durante il suo primo viaggio in Francia.

Il Forum PCA è un meeting internazionale che ha luogo ogni due anni, spostando di volta in volta la sua sede al fine di raggiungere ogni parte del mondo. È un incontro di persone provenienti dai cinque continenti unite nello spirito dell'Approccio Centrato sulla Persona. È anche una comunità fatta di relazioni umane che offre a ciascun partecipante il tempo e lo spazio necessari per esperire pienamente l'incontro da persona a persona, per tessere nuove relazioni e sviluppare nuovi modi per entrare profondamente in contatto con se stessi. Ancorato ai valori dell'Approccio Centrato sulla Persona, il Forum PCA è un luogo in cui condividere conoscenze ed esperienze personali, ed è arricchito dalle riflessioni e dall'esplorazione di sé dei partecipanti.

In un clima facilitante per la partecipazione, l'impegno e l'espressione personale di ciascuno, viene dato ampio spazio a un programma ricco di seminari, piccoli gruppi, workshop esperienziali, conferenze, scambi interpersonali, discussioni, riflessioni sulle argomentazioni teoriche, momenti di danza e festa, ecc. A parte per il Gruppo di Incontro dell'intera Comunità che si svolge ogni giorno e costituisce l'obiettivo principale della settimana, il resto del programma del Forum ha una struttura flessibile, in modo da facilitare l'incontro. In un clima non-direttivo si favoriscono l'espressione della creatività, l'analisi e lo sviluppo di profondi processi personali.

Il Forum PCA è un'esperienza potente e vitale basata sul contatto, l'empatia, la congruenza e l'accettazione positiva incondizionata. È un luogo ineguagliabile in cui, oltre ad avvicinarsi, riscoprire e mettere in pratica l'Approccio fondato da Carl Rogers, è possibile viverlo.

Il Forum 2019 è organizzato dall'Association Française de Psychothérapie dans l'Approche Centrée sur la Personne (AFP-ACP) in sinergia con i rappresentanti dai maggiori istituti di formazione francesi e dell'Europa francofona. Le lingue ufficiali del Forum saranno il francese e l'inglese.

Informazioni, prezzi e dettagli inerenti la registrazione sono disponibili sul sito del Forum www.pca2019.afpacp.fr

Maria Mirella D'Ippolito

PROSSIMI CONGRESSI

20-23 FEBBRAIO 2019, ROMA
XXIII CONGRESSO NAZIONALE SOPSI

6-9 APRILE 2019, VARSAVIA, POLONIA
27° CONGRESSO DELL' EUROPEAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (EPA)
"PSYCHIATRY IN TRANSITION: TOWARDS NEW MODELS, GOALS & CHALLENGES"

2-5 OTTOBRE 2019, NAPOLI
12° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PSICHIATRIA BIOLOGICA (SIPB)
"PSICHIATRIA 2019: LA NUOVA COMPLESSITÀ DELLA CLINICA, DEI MODELLI ETIOPATOGENETICI E DEGLI INTERVENTI"

25-28 OTTOBRE 2019, BUCHAREST
23° CONGRESSO DELLA WORLD ASSOCIATION OF SOCIAL PSYCHIATRY "THE SOCIAL DETERMINANTS OF HEALTH & ACCESS TO CARE"